

La lotta nelle campagne

Soltanto gli agrari hanno mietuto nel boom della produzione

problemi: carozucchero

La brutta sorpresa

Il solito giro delle comere, questa mattina, riserverà alle masse più di una sorpresa. Andando dal macellaio, troveranno un manifesto che le invita a comprare non solo « fettine », ma anche carne per il bollito, lo stufato e lo spezzatino (e certamente non avranno nulla in contrario ad accogliere l'invito, se i prezzi — che fuggono ancora a rotta di collo — dei « tagli » ritenuti meno nobili, ma che sono pur tuttavia nutrienti al pari degli altri, si manterranno a livelli possibili: in altre parole, non vorranno certamente che si sfrutti la maggiore domanda di un certo « taglio » di carne per farne salire il prezzo). Poi, seguendo il giro dei negozi, le masse troveranno poi una sgradevole novità dal droghiere: il prezzo dello zucchero aumentato.

Che cosa è accaduto? E' inutile ricapitolare tutti i termini del problema, perché sulle generali — i giornali, in questi giorni, hanno avuto modo di trattare spesso sulla questione. E' accaduto che in un Paese che produceva zucchero in abbondanza e dove, con un provvedimento scagionato, le coltivazioni di barbabietole sono state diminuite per legge (un razionalismo dei campi coltivati), è venuto a mancare lo zucchero. I monopoli che controllano il settore ne hanno approfittato, cominciando una corsa al rialzo, che ha fruttato miliardi alle loro casse.

La superficie coltivata a barbabietole, dal 1961 al 1962, è scesa da 229 mila a 205 mila ettari. E l'Italia è in coda nel consumo di zucchero pro-capite: 22 chili ogni anno (a Roma, la media è un poco più alta): ogni olandese, invece, consuma 40 chili annui di zucchero, ogni tedesco 31, ogni

belga 34, ogni francese 33. I prezzi sono, per contro, più elevati in Italia, anche per la fortissima incidenza delle imposte.

Secondo quanto è stato fissato dal Comitato interministeriale prezzi (CIP), il prezzo dello zucchero scenderà all'ingrosso a 193,70 lire al chilo, delle quali 9,60 per l'ICE, 62 per l'imposta di fabbricazione, 2,60 per la tassa di consumo, 45,79 per le industrie di lavorazione e 73,71 per gli agricoltori. Al prezzo all'ingrosso, si deve aggiungere il guadagno dei grossisti e dei dettaglianti: il consumatore, quindi, paga lo zucchero 210 lire il chilo.

Sarebbe meglio dire che il consumatore paga 210 lire, perché da oggi le cose si complicheranno e si farà sentire sicuramente anche a Roma l'effetto della generale manovra speculativa. Occorre quindi di una serie di provvedimenti per sbarrare la strada alla corsa al rialzo, colpendo alla radice, cioè i grossisti e le industrie produttrici. Oggi, la Prefettura ed il Comune saranno in grado di dire una parola precisa (ed efficace) in proposito?

C. Z.



Braccianti e coltivatori diretti affollano l'anticamera del sindaco di Velletri, dopo la manifestazione.

Osservatorio

Le aree: bivio per una scelta

Al compagno Crescenzi, assessore socialista al Patrimonia nella Giunta capitolina, non è piaciuto che sul nostro giornale siano stati pubblicati in questi ultimi giorni alcuni spunti critici sulla riluttanza dell'Amministrazione comunale ad affrontare in un pubblico dibattito il problema dell'applicazione della legge 167 per l'edilizia popolare e, replicando alle nostre osservazioni, pubblica un esteso articolo domenicale sull'Avanti! Il ritardo con cui in Campidoglio è stata finalmente annunciata questa discussione, dopo i molti solleciti e le pressioni del gruppo comunista (fin dai mesi immediatamente successivi all'insediamento della nuova Giunta), è tuttavia un fatto ben difficilmente confutabile. Dice Crescenzi: non siamo stati, in tutti questi mesi, con le mani in mano. E chi lo nega? Un atteggiamento di inerzia completa sarebbe parso ante e sensenciente follia. Quando però, durante il dibattito sul piano regolatore, i comunisti proposero di inserire nel nuovo progetto i necessari vincoli su vaste aree della città per preparare il terreno alla applicazione della legge 167, la maggioranza di centro-sinistra, intere le destre, votò contro. Da allora, il costo delle aree proseguì la sua ascesa: ogni giorno perduto, è un giorno guadagnato per i proprietari del suolo urbano. E' un fatto che non si può negare.

La cicogna del «Tempo»

Il Tempo ha pubblicato ieri mattina un capocronaca del suggestivo (e fascistizzante) titolo di «Libertà di delinquere». In esso, sul problema della delinquenza a Roma e sulla sua repressione (di prevenzione, vengano espresse le nostre oscillanti dal «lancio» di una sorta di razzismo fondato sulla fedina penale al rilancio — fra le righe — del confine di polizia, quale toccassano per i molti (e gravi) che intorpano la vita della città. Tesi come si vede tanto ridicole quanto «fuori moda», sulle quali, quindi, non vale la pena di discutere.

Ma il Tempo chiama in causa il nostro giornale, accusandolo nientemeno di aver scritto, sull'assassino del vigile notturno Luigi Moriconi e il suo giovane complice, questa frase: «Trentotto anni in due: nemmeno una vita». Eppure, i hanno dipinti come banditi da guardare a vista. E così commenta, scandalizzato: «Siamo alla difesa dei delinquenti!».

Chiarimento. Per il giornale di Angiolillo. Per noi, i bambini non li porta la cicogna, né nascono con il bene o il male scritto in fronte. E' la società che forma i suoi cittadini. E quando essi sbagliano, o addirittura compiono delitti, è la società che deve farsi un esame di coscienza.

Questo, naturalmente, se ci si batte per il progresso: che se invece si mira, come il Tempo, a ricominciare il cadavere del confine di polizia, il discorso è del tutto diverso e, ripetiamo, improduttivo.

E' nata Lucia Mogagnini

Dopo Bruno è arrivata Lucia, i genitori, il compagno Franco Magagnoli, capocronista dell'Unità e la signora Franca, sono stati ripagati di tanta trepidità attesa dalla nascita di una graziosissima bambina. Vive felicitazioni e tanti auguri da parte della redazione e di tutti i compagni.

La parola ai lavoratori

Per questo si battono



ALEANDRO PENNACCHI, 30 anni, sposato con tre figli, bracciante. «Nei miei buoni — dice — lavoravo sedici giorni, ma in luglio, agosto e settembre rimango disoccupato. Si tratta di un lavoro incerto: mi pagano 1.800 lire a giornata, cioè il massimo; alle donne danno mille lire in meno. Il costo della vita aumenta continuamente e sto pensando di smetterla di fare il bracciante. I miei amici, che da molto tempo hanno abbandonato la terra, mi dicono di andare a lavorare a Roma come operaio. Loro hanno quasi convinto. Ho partecipato allo sciopero dei giorni scorsi, soprattutto per solidarietà con i compagni. Penso che tra non molto cambierò lavoro».



UMBERTO PENNACCHI, coltivatore diretto. «Fennacchi — dice — ho venduto soltanto il venti per cento del mio prodotto, e l'ho venduto a un prezzo rovinoso: cinquanta lire al litro. Lo stesso vino arriverà ai cittadini a chissà quale prezzo, e magari annacquato. Ci sono troppi intermediari tra i piccoli produttori e i consumatori. Noi non abbiamo l'attrezzatura per imbottigliare il vino e farlo arrivare in città, e perciò siamo costretti a venderlo alla «bonomiana» oppure ad altre grosse organizzazioni commerciali. Io sono solidale con la lotta dei braccianti, soprattutto perché le grandi aziende, quelle che ci stanno strozzando, retribuiscono la manodopera con quattro soldi».

Christa: solo la fortuna può risolvere il «giallo»

Gerda Hodapp
scrive memorie
Smobilitazione
a San Vitale

E l'assassino?

Inizia la quinta settimana di indagini per il caso Wanninger. Gli interrogativi — chi ha ucciso Christa, e perché? — a venticinque giorni dal delitto rimangono ancora senza risposta, né più e né meno come poche ore dopo il ferace assassinio. Centinaia di persone interrogate, decine e decine di uomini messi a confronto con i sette testimoni che hanno visto l'ormai famoso giovane vestito in blu scendere le scale dello stabile di via Emilia 81, mentre la ragazza tedesca, crivellata di coltellate, agonizzava sul pianerottolo del quarto piano, non sono riusciti a aprirne uno squarcio nel mistero. La Mobile si è lanciata in forze su più piste, ha indagato nella vita degli amici e dei concetti della giovane tedesca, scavando in profondità — e anche con assai poca discrezione — ma non è riuscita a fare decisivi passi in avanti. Da oggi, si può dire, si ricomincia da zero. E se alcuni dei suoi funzionari, sino a qualche giorno fa sembravano nutrire qualche speranza di riuscire, un giorno o l'altro, ad arrestare l'assassino, ora, anch'essi appaiono sfiduciati. Ormai, va rafforzando il dubbio che anche il delitto di Christa Wanninger finirà per rimanere impunito.

E' una tesi pessimista, questa, senza dubbio. Ma, tutto fa pensare, a questo punto dell'inchiesta, che colui che aveva ucciso Christa, un «falso» di qualche confidente rimasto sinora nascosto per paura l'assassino di Christa Wanninger, rimarrà sconosciuto.

Le ultime speranze le ha fatte crollare Heinrich Sauter, l'amico industriale della ragazza uccisa. Più volte atteso dalla Mobile per essere interrogato, Sauter ha rimandato il viaggio a Roma finché ha potuto. Sembrava avesse qualcosa di importante da dire e al tempo stesso, da nascondere. Poi si è deciso, ed è arrivato. Ma non ha voluto farsi interrogare dai poliziotti. Ha telefonato a un avvocato, si è consigliato con lui. Ed è riuscito a non salire le scale di San Vitale, facendosi ascoltare, direttamente, dal giudice istruttore. Con due ore di interrogatorio, se l'è cavata. Il giorno stesso, sabato, è tornato in Germania, ai suoi affari.

E' stato così felice di essersi cavato a buon mercato Heinrich Sauter, che si è dimenticato di tutti i suoi possessori contro i giornalisti. Era giunto annunciando querele a destra e a sinistra contro chi aveva osato insinuare «sospetti contro di lui». Ma, uscendo dall'ufficio del giudice istruttore Zhara Buda, ha facilmente accettato di farsi intervistare. E' riferito che una volta aveva raccontato al magistrato:

«Conosco poco Christa: sono andato con lei tre o quattro volte. Era una ingenua: altrimenti avrebbe avuto appuntamenti più frequenti. Ma me non ha mai chiesto denaro. E io mai ho per lei aperto il portafoglio».

Tutto qui? Sauter al magistrato ha detto dell'altro? E' greto istruttore impedisce ai cronisti di saperlo. Ieri, in questura e al palazzaccio, circolava una voce. Questa: l'industriale avrebbe fornito un elemento di notevole importanza, altrimenti il dottor Zhara Buda non lo avrebbe invitato a testimoniare a disposizione per un altro centinaio di giorni. Alla «mobile», naturalmente, dicono di non saperne niente (e forse è vero). Quindi le indagini proseguono sempre nello stesso senso: ricerche in San Vitale, nei locali notturni, negli ambienti del sotto-cinema.

Eppure, Christa aveva bisogno di soldi negli ultimi giorni della sua vita. E' stato riferito che il giorno prima di essere uccisa, aveva ricevuto una telefonata da un certo Mario Bazzoli, che le aveva offerto di darle trecentomila lire, raccontando d'essere incinta, aveva detto all'organizzatore cinematografico Enrico Geronzi di essere terrorizzata, di «sentirsi in gabbia».

Perché Christa aveva bisogno di soldi? Perché e di chi aveva bisogno? Risponde a questa interrogativa, potrebbe portare dritto al movente del delitto e, forse, all'assassino. Ma la polizia aveva risposto troppe speranze in Heinrich Sauter, così come prima ancora aveva sbagliato a «torturare» Gerda Hodapp, a puntare tutto su ciò che la ragazza non sa o non ha voluto dire. E ora a San Vitale sono guai per tutti.

E' sempre rinchiusa a Rebibbia, l'amica di Christa. In questi giorni è stata lasciata in pace, non ha più ricevuto interrogatori. Il sostituto procuratore Dore e il giudice istruttore Zhara Buda, secondo le notizie filtrate ieri, non credono che Sauter, dopo le crisi di sconcerto degli scorsi giorni, Legge le opere di Thomas Mann e scrive un memoriale sul suo caso. Quando lascerà la cella, probabilmente, è certa di vendere il suo scritto a qualche rotocalco: realizzerà così il denaro sufficiente per evitare il rimpatrio immediato in Germania.

Infatti, è sicura di essere liberata presto, Gerda Hodapp. Lo dimostra il fatto che sinora non si è neppure preoccupata di nominare un difensore, anche perché non esistono prove obiettive per insistere nella sua incriminazione. E, forse, è addirittura vera la notizia che in settimana i cancelli del carcere non saranno più chiusi per lei.

piccola cronaca

Il giorno
Oggi lunedì 27 maggio (147-218). Oro: massimo: 24,5, minimo: 14,5. Sole sorge alle 4,33 e tramonta alle 19,37. Primo quarto di luna il 30.

Cifre della città
Ieri, sono nati 92 maschi e 94 femmine. Sono deceduti 14 maschi e 12 femmine, dei quali 5 minori di 7 anni. Le temperature: minima 14,5 e massima 24,5. Il meteo: pioggia prevedibile entro poco tempo, con isolati temporali nel pomeriggio sulle regioni centrali.

Cooperative
Si inaugura domani la nuova sede della Federazione provinciale delle cooperative. I locali sono siti in via Beluno 1.

Concerto polifonico
Domani alle 16, per il secondo concerto della serie «Primavera romana», il coro polifonico Franco Maria Sauter, presenterà, nella magna dell'Antoniano (via Manzoni), un programma di musiche del secolo XIV, XV e XVI. I biglietti sono in vendita all'OSBA (Galleria Colonna).

Pensioni
Domani, a Palazzo Bruni, il prof. Lucien Feraud, docente di statistica e attuario all'Università di Ginevra, parlerà alle 18 sul tema: «L'adeguamento delle pensioni di vecchiaia». L'iniziativa (questo il nome) è stata promossa dall'INPS (Ingresso e per inviti ritirabili negli uffici di via Minghetti 17).

Mostre
Oggi, alle 17,30, nel Palazzo delle esposizioni di via Nazionale, si inaugura una mostra-concorso di arti figurative organizzate dall'INPS.

Ha scritto il «fredici»
Uno dei «fredici» di questa settimana è stato realizzato dalla signora Liliana Caporici, 53 anni, che ha giocato una schedina da 150 lire dettata da una delle figlie (la giovanetta non è foto a colori) ha vinto 30 milioni e 884 mila lire. La «fortunatissima» ha 35 anni ed è sposata con un presentatore di una casa di modeste dimensioni. Subito dopo aver appreso il numero della sua vincita, i due coniugi sono corsi a darne notizia ai genitori. Questa è stata l'unica loro dichiarazione. «Questi soldi devono servire soprattutto all'acquisto di una casa e per le bambine».

Un morto e tre feriti

Un morto e tre feriti sono il bilancio di uno spettacolare scontro tra «mobili» e «auto» avvenuto domenica pomeriggio sulla rampa che dalla via Castilia immette sull'Autostrada del Sole. Renato Lorenzetti, di 22 anni, abitante in via Alessandro Severo 236, è deceduto sul colpo. I feriti sono: Giovanni Luciani e Maria Lo Bue. Quest'ultima è stata ricoverata in osservazione al Policlinico.

Coltellate per gelosia

Furibonda rissa, con coltellate alla mano, ieri pomeriggio in via dell'Acquedotto Felice, Antonio Cadorna è arrivato poco dopo le 14 in un'auto a due porte. Egli è stato ferito a una gamba: voleva infatti chiedergli spiegazioni sul suo «strano comportamento» nei riguardi della moglie, Francesca Gigliotti (questo il nome del cognato assassinato) si è disciolto vivacemente. Tuttavia, dalle parole i due sono passati ai fatti. Il Cadorna ha tirato fuori un coltello e si è avventato contro l'avversario, colpendolo alle braccia. E' intervenuto a fare da paciere Mario Bazzoli, ma ha finito per prendere le coltellate anche lui. Entrambi i feriti se la caveranno in pochi giorni.

Due appartamenti svaligiati

Due appartamenti sono stati svaligiati dai ladri nel corso della giornata di ieri. Harold Osborne, medico dell'Ambrosiana, è stato derubato di un appartamento a casa in piazza San Vitale. Ha avuto la brutta sorpresa di accorgersi che ignoti malviventi gli avevano portato via 120 dollari, 130 mila lire e statuette d'oro. Il D'Esposito, ferito solo leggermente, non ha potuto a prendere il numero di targa; e ora le indagini, alle quali partecipa anche suo padre, si presentano molto difficili.

Un «pirata» in scooter

Un giovane vespaista, rimasto sconosciuto, ha investito a Maccarese due bimbi che stavano giocando davanti a casa, quindi si è dato subito alla fuga. Cecilia Lorenzoni di 9 anni e Irene Rebutini di 4 guariranno rispettivamente in due e tre mesi. Indagini sono in corso per rintracciare l'investitore.

Travolto sulle strisce

Dino D'Esposito, di 20 anni, figlio di un maresciallo della «mobilità» è stato investito da un'auto a motore da una 600. Dopo l'incidente, l'auto si è rovesciata: due giovani sono balzati a terra e hanno rimesso l'utilitaria sulle quattro ruote; poi sono fuggiti. Il D'Esposito, ferito solo leggermente, non ha potuto a prendere il numero di targa; e ora le indagini, alle quali partecipa anche suo padre, si presentano molto difficili.

Operaio ucciso dal treno

Rosato Serafini, un operaio di 28 anni, è stato travolto e ucciso da un treno della linea Roma-Orte, mentre ieri pomeriggio attraversava i binari a Torricella Treriva all'altezza del chilometro 47,200. Dai primi risultati dell'inchiesta condotta dai carabinieri, sembra che il giovane si sia volontariamente gettato sotto il treno, perché poco prima aveva avuto un litigio con la fidanzata.